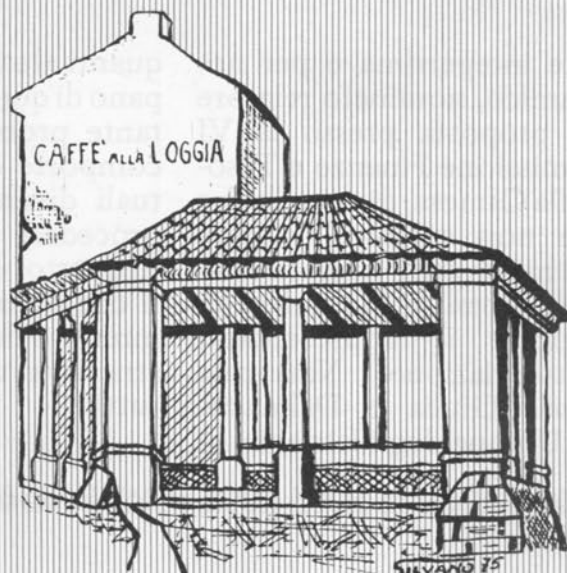


«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, marzo 1984

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 27

QUESTI BENI VERAMENTE ABBANDONATI

La notizia pubblicata da "Il Piccolo" (9 gennaio) concernente una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati dall'on.le triestino Coloni (D.C.) e relativa a nuovi stanziamenti a favore dei proprietari di beni abbandonati, ha fatto risorgere speranze e interrogativi. In sostanza l'On.le Coloni ha ripreso una proposta a suo tempo presentata dall'On.le Belci e poi da altri ancora, intendendo ripartire tra tutti gli esuli già proprietari (e loro eredi) di beni, indifferente la zona in cui i beni erano ubicati, i 150 miliardi (110 milioni di dollari a suo tempo) che la Jugoslavia, a seguito degli impegni derivanti dagli accordi di Osimo, ha riconosciuto quale valore per i beni incamerati con l'annessione della Zona B dell'Istria. Questo, esposto in termini estremamente semplici, onde non confondere le idee. Che, poi, la Jugoslavia versi effettivamente all'Italia tale importo

o che tale importo venga accreditato o salti fuori per altro marchingegno tra i due Stati, ha anche poca importanza. Se ne deve comunque fare carico lo Stato italiano. E con l'aria che tira, i dubbi a sorgere non sono pochi.

Il problema che sorge è diverso: può, cioè, lo Stato italiano ripartire tra tutti i proprietari (e loro eredi) una somma messa a disposizione soltanto per i proprietari di beni ubicati nella zona B? Si ventilava, nel corso della passata legislatura, che i 150 miliardi in questione dovessero essere suddivisi solo tra gli aventi diritto, mentre lo Stato italiano si sarebbe dovuto fare carico di altri 300 miliardi per completare, su di un piano di equità, le liquidazioni a favore dei proprietari dei beni ubicati nei territori ceduti alla Jugoslavia in base al trattato di pace.

La proposta Coloni ventila anche l'opportunità di modificare l'iter dei pagamenti, rite-

nendo che un decentramento possa favorirli; e questo potrebbe anche allettare, se non sapessimo in partenza cosa significa smantellare un ufficio che, bene o male, certo lentamente, funziona da trenta anni, per crearne una novantina in giro per tutta l'Italia, cosa che porterebbe ad un caos spaventoso. Ma qui siamo già in sede di commento e noi, invece, ci siamo proposti di evitare qualsiasi commento, che non potrebbe che essere su tutta la questione molto duro.

Sono trascorsi ormai quasi quaranta anni da quando l'esodo ha avuto inizio in Dalmazia, e si sta ancora discutendo se, come, quando e quanto, mentre oltre la metà dei titolari sono già tornati al Creatore e molti, anche tra gli eredi, sono dispersi per mezzo mondo. Auguriamo all'On.le Coloni di portare avanti presto la sua proposta ed all'On.le Luigi Rossi di Montelera, che conosciamo per persona assoluta-

mente integerrima e per nostro amico, nominato relatore della proposta presso la VI Commissione Finanze e Tesoro della Camera, di contribuire acchè non sorgano intoppi. Vorremmo anzi suggerire all'On.le Rossi di Montelera di convocare i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, della Unione degli Istriani e di

quanti altri organismi si occupano di questo stantio ma scottante problema, in modo da comporre di bel subito eventuali diversità di opinioni, e procedere speditamente poi. È, questo, uno di quei momenti che richiedono l'unità degli intenti e delle azioni. È la nostra viva raccomandazione a tutti.

Luigi Papo



GUIDO MUCA, L'ATTACCHINO

Alcune persone osservano l'affissione di un manifesto. Quando mi avvicino mi rendo conto di una cert'aria d'ilarità e dei commenti spiritosi che animano il gruppo. Motivo, una serie di striscie di un lungo manifesto, incollate senza rispettare l'ordine di precedenza, qualcuna incollata a rovescio.

Questo sotto la loggia dov'era un quadro per i manifesti: il colpevole di una tale affissione era Guido, attacchino ufficiale e messo comunale, ma solo per incarichi di carattere manuale, perché analfabeta. Inutilmente il segretario comunale e poi il capo guardia gli avranno spiegato e raccomandato più volte come doveva procedere, trattandosi di un manifesto del tutto particolare, e per di più Guido faceva un po' di confusione nell'armeggiare la scala, il pennello, il secchio con la colla ed i manifesti sparsi sul sedile di marmo infisso nel muro.

Alto non più di un metro e quarantacinque, proveniente dalla campagna e sistemato presso la "Casa di Ricovero" perché privo di mezzi di sostentamento, Guido, detto "muca" chissà perché, di carattere un po' scontroso e permaloso, aveva un portamento marziale e quasi spavaldo, quasi volesse così nascondere la sua bassa statura. Orgoglioso della fiducia accordatagli si sentiva il vice di "Checo guardia", del quale aveva una certa soggezione, se non altro per il mezzo metro di statura di differenza. Andando per il paese con la scala a tracolla e il secchio in una mano, i manifesti nell'altra, richiamava l'attenzione di quella "maledetta mularia" che spassosamente gli faceva codazzo ed era pronta agli sberleffi, mentre lui stava sulla scala impegnato a incollare. I ragazzi erano perciò la sua ossessione ed a nulla valeva che ostentasse il berretto con lo stemma comunale, segno di autorità e di

prestigio. Non poteva rincorrerli, perché gli avrebbero certamente sottratta la scala; sicchè poteva solamente minacciare rappresaglie, per quanto impossibili.

Alla sera, finalmente, chiusi gli uffici comunali, dopo l'assaggio di qualche "ombretta", Guido si ritirava. Nella poco allegra compagnia di altri più vecchi ricoverati, nell'attesa che la custode gli scodellasse la cena, nonostante la tristezza dell'ambiente, forse sentiva un po' di sicurezza, di protezione. Certamente riandava col pensiero alle campagne ed ai casolari di S. Bortolo, dove non c'erano a preoccuparlo ed infastidirlo né "segretari", né manifesti, né "quei fioi malegnasi". Lì forse non aveva avuto il pranzo sicuro, né la luce elettrica, ma possedeva tanta libertà e la soddisfazione di essere frequentemente chiamato per le sagre nei villaggi e nelle case, in occasione di matrimoni e di battesimi, quale suonatore di clarinetto in un'orchestrina in cui la tromba ed il violino assecondavano i suoi virtuosismi. Rammentava certamente le sere in cui, nelle basse canove, dal polveroso pavimento in terra battuta e malamente illuminate da una lampada a petrolio o da qualche candela, allietava le danze di carnevale con la sua orchestrina sistemata sul carro dei buoi ed avente per sedili delle botti da una delle quali le sue corte gambe segnavano la cadenza del valzer o della polka. I suoi occhietti seguivano le coppie che di quando in quando si appartavano all'ombra di un "balidor" per scambiarsi un abbraccio ed un "baseto", forieri di un futuro matrimonio, al quale lui avrebbe sicuramente partecipato con il suo clarinetto. Guido "Muca", anche lui una tessera nel mosaico dei nostri ricordi.

Giuseppe Corazza

MILLENARIO AD UDINE

Ha avuto luogo in Udine il 18 dic. scorso una simpatica cerimonia, che si ripete ogni anno, per festeggiare il Natale dell'Esule, indetta dalla Associazione Esuli istriani, fiumani e dalmati.

La manifestazione è stata quest'anno particolarmente interessante perché si è voluto anche ricordare il millenario della donazione, da parte dell'Imperatore Ottone II° (7 giugno 983), di alcune cittadine istriane, - Pisino, Montona, Rovigno, Torre e Medolino -, al Vescovo di Parenzo e, a distanza di qualche giorno, di uguale donazione dei castelli di Udine, Buia, Fagagna ed altri al Patriarca di Aquileia. Da ricordare che l'importanza di queste cittadine, chiamiamole pure così, non era data dal numero degli abitanti, sicuramente esiguo, quanto dalla loro importanza quali punti di osservazione e di difesa nei confronti dei nemici provenienti dall'Est o dal mare. Alla cerimonia erano presenti in veste di invitati il Sindaco di Udine avv. Candolini, l'Assessore Damiani, il dott. Floramo, Sindaco di S. Daniele, di origine istriana, nonché i rappresentanti dei paesi istriani interessati. Per Montona il presidente "Bepi" Flaminio e il v. presidente Dino Papo. Il presidente dell'Associazione degli Esuli avente sede in Udine, ing. Cattarini, ricordato l'evento che accomunava in un unico disegno storico-politico-militare l'Istria e il Friuli, ha offerto all'avv. Candolini una artistica riproduzione in legno dello stemma dell'Associazione stessa, ricordando l'accoglienza che gli esuli avevano trovato nel Friuli al tempo dell'esodo. Il Sindaco ha simpaticamente risposto, affermando che la popolazione friulana non poteva comportarsi diversamente, abituata in parte essa stessa a beneficiare della ospitalità di tanti Paesi stranieri. Il Sindaco ha poi voluto consegnare ai rappresentanti delle cittadine istriane che con Udine festeggiano il ricordato millenario, il sigillo d'argento del Comune di Udine. Il presidente Flaminio, ricevendo l'omaggio, ha offerto al Sindaco i due volumi del nostro Luigi Papo, "Montona", la bimillenaria Montona, ha precisato, e "Solfora-Montona tra realtà e sogno", ed a proposito di quest'ultimo, Flaminio ha detto: "È un libro nel quale il Sig. Sindaco troverà il carattere e l'animo dei Montonesi. Sono piccole storie che descrivono l'ultimo periodo della grande storia di Montona italiana".

Gli esuli presenti hanno potuto in seguito ammirare una serie di diapositive di Zara e di alcuni paesi e coste della Dalmazia, illustrate dal gen. Vussani, mentre il M° Miani, presidente dell'Unione degli Istriani, ha presentato delle diapositive di varie località istriane. Si è esibito ancora il coro del "Malignani" di Udine, molto applaudito, ed infine sono state lette delle bellissime poesie e qualche breve racconto di scrittori istrianti, fiumani e dalmati. Nell'insieme una bella giornata piena, densa di ricordi, di cui siamo grati agli amici esuli residenti nel vicino Friuli.

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

I DISCENDENTI DEL DALMATA MLADOSICH

VII puntata

Per quante ricerche abbia fatto, non sono riuscito a trovare alcuna traccia di una famiglia Mladovich in Dalmazia; questo non mi meraviglia, dato che i cognomi erano, un tempo, cosa rara. Le persone si chiamavano, il più delle volte, con il nome del padre (Giovanni di Matteo, ad esempio), o con un riferimento al paese o alla regione di origine (Trevisan, Furlan), o al mestiere (Marangon) o a qualche particolare pregio o difetto (Rosso, dei Rossi, eccetera).

A mio avviso, dunque, ero propenso a ritenere che questo Mladovich, il piccolo, forse il figlio della piccola (Mlada), fosse giunto a Montona o come esule di fronte al dilagare dei Turchi o alle pressioni dei Croati, messe in opera tutte le volte che Venezia si trovava in qualche difficoltà, o come soldato o marinaio; molti dalmati militavano al servizio della Serenissima, pensiamo a quelli di Perasto; molti appartennero a reparti di cavalleria che si batterono contro i Turchi anche in Friuli. Insomma questo Mladovich deve essere giunto a Montona intorno al 1600, all'epoca delle grandi immigrazioni in Istria, favorite lungo la costa da Venezia e all'interno dalla Casa d'Austria, per ripopolare paesi e campagne immiserite dalle pestilenze.

Tutto questo ero andato scrivendo finché non mi capitò, con grande piacere, di incontrare Lino Stefanutti al I° Raduno dei Montonesi; i presenti al pranzo sono buoni testimoni: Lino ha promesso di aggiungere la sua ed io mi guardo bene dal farlo. Racconto soltanto quanto ho accolto io stesso. Ma aggiungerò che, salutata Lauretta Iscra che non vedevo da anni, quella sera stessa mi recai a Cervignano da miei cugini; ebbene, a casa loro, conobbi una nipote di Lauretta, Antonella moglie di Flavio Pozzetto, figlia di Renata. E Lauretta Iscra sposò Vittorio Meladossi, dal quale ebbe, oltre a Renata, anche Aldo, residenti, dalla fine della guerra, a Monfalcone.

Ecco i casi della vita. Avevo appena chiuso la mia ricerca che dovevo riaprirla. Ma andiamo avanti con la mia storia, riprendendola al punto in cui ero giunto prima del 10 settembre scorso.

Il più vecchio Mladovich che abbiamo potuto registrare, grazie alla collaborazione della signora Maria Giovanelli in Minozzi, la figlia del maestro Gildo, è un certo Giuseppe, nato nel 1859, marito di una Lina, la cui sorella sposò Umberto Mladovich-Giovanelli. Ebbero tre figli: Maria che sposò Ruggero Stefanutti, Giuseppe, ed Ida, andata sposa a Trieste.

Ma abbiamo subito tre fratelli, ben noti a tutti i più anziani della nostra famiglia: Marinetta, Gigi e Gustin, figli di Pietro e di Micaela Pissach. Gnagna Marinetta nacque nel 1861 e morì ultracentenaria a Sansepolcro di Arezzo; Agostino nacque nel 1863 ed emigrò da Montona a Trieste; sior Gigi nacque nel 1865. Era soprannominato Gigi Bandèr, titolare della rivendita di sali e tabacchi e della cartoleria in Piazza de sotto.

A questo punto, però, bisogna fare una precisazione: con l'andar degli anni ed in particolare quando entrò in vigore la legge che consentiva il cambiamento dei cognomi, la famiglia Mladovich, ormai molto numerosa, si divise in ben quattro tronconi: Meladossi, Giovanelli, Giovanetti e Di Marianna.

Torniamo alle varie famiglie. Da sior Gigi discende Ermenegildo, il maestro Gildo, nato a Montona il 16 agosto 1896, che certamente verrà a lungo ricordato. Invalido di guerra, morì a Sansepolcro il 17 aprile 1948. Aveva sposato la maestra Lina Gennaioli, nata a Sansepolcro il 10 aprile 1903 ed alla quale rivolgemmo, tutti, i nostri auguri per il suo ottantesimo compleanno. Loro figli: Maria che sposò Eugenio Minozzi, e Luigi (Gigi) che sposò Iside Cheli, dai quali nacquero Enrico (che nel maggio di questo anno sposò, sempre a Sansepolcro, Giovanna Gennaioli) e Carlo.

Abbiamo registrato anche un altro Giuseppe Mladovich di Pietro, nato a Montona nel 1866, coniugato con Teresa Passera, nata nel 1869, genitori di Maria, nata cieca nel 1891.

Ed ancora: Giovanni Meladossi di Giuseppe, che nel 1939 faceva il bracciante agricolo; Pietro Meladossi; Aldo Meladossi di Vittorio, nato il 5 dicembre 1937; Francesco Meladossi di Francesco, fabbro, autentico galantuomo, suicidatosi alla fine della guerra per sottrarsi all'arresto da parte degli slavi.

Ed infine Benedetto Meladossi e suo figlio Antonio (Tonin), deceduto a Roma dove aveva trovato sistemazione la sua famiglia, ed i suoi figli Francesco, Giulia, nata il 10 luglio 1928 e Antonio nato il 24 febbraio 1931. Uno dei Meladossi di Roma è ottimamente sistemato alla RAI-TV, quale tecnico.

E Vittoria Vanelli, moglie di Emilio, figlia di Nicolina Meladossi, mentre non abbiamo rintracciato il nome del padre. Anche la moglie di Giuseppe Stefanutti, sior Bepi, madre di Aldo e Lino, era una Meladossi, scomparsa da pochi mesi.

Torniamo al ramo Giovanelli: Pie-

tro di Giovanni (fratello del padre di Giuseppe, marito di Lina) ebbe sei figli: Umberto, impiegato all'Ufficio del Registro; Maria, andata sposa a Trieste; Giuseppina, siora Pina, madre di Italo Belletti; Lucia, siora Lucy, moglie di Agostino Germani, sior Gustin, e mamma di Eligio, di Nerea, di Maria, deceduta in giovane età, e di Livia, che sposò Claudio Cramerì; di Costantina, che sposò Piero Benvegnù, madre di Rina, moglie di Gigi Andretti (genitori a loro volta di Mario, il campione della "Formula Uno") e di Bruno che sposò Pasquetta Sponza; ed, infine, Piero, Pierin dell'Aquila Nera, che sposò una Zanini.

Ancora un Giovanni Giovanelli, ed un Giuseppe Giovanelli di Giovanni, nato a Montona il 31 ottobre 1901; ed infine Vittoria Giovanelli, che mi risulta esule, ma della quale non ho altre notizie.

Del ramo dei Giovanetti: Severino fu Andrea, nato a Montona nel 1894, ha sposato Maria Reser fu Giovanni, nato a Montona nel 1896, genitori di Antonia, nata nel 1922 e di Sergio-Giusto e Mario-Giuseppe, nati nel 1924, evidentemente gemelli.

Sempre dei Giovanetti (e vorremmo avere più notizie): Giuseppe detto Bisticci, impiegato in Pretura, padre di Lino, valoroso combattente, morto alla fine della guerra per grave malattia contratta in servizio; di Ferruccio, emigrato in Australia; di Fedora; di Roma, moglie di Quinto Stefanutti, emigrati in Australia; e di Italia.

Dovremmo, a questo punto, parlare del ramo di Marianna, che prese il nome della moglie di Francesco Meladossi, appunto Marianna. Loro figlio: Giovanni, che lavorò in Pretura; era sposato ed ebbe una figlia, della quale non ho notizie.

Cari Montonesi,

come vedete siamo alla settima puntata di questa nostra storia, fatta dei nomi di tutta la nostra gente. I nomi che ho raccolto sono tanti e devo ancora sfogliare la raccolta del nostro giornale. Non l'ho fatto, sino ad ora, perché spesso, mancando i nomi di generalità, avrei finito con il rendere poco chiara la raccolta iniziale. Ora, questa è a buon punto. Ma ora è necessaria la collaborazione di quanti hanno buona volontà. Altrimenti non riusciremo a venirne a capo. Ed è questa la sola strada per poter - prima che troppi se ne vadano - mettere insieme tutti, proprio tutti i nomi della nostra gente e ricostruire la storia di tutte le nostre famiglie.

GRAZIE, COLONNELLO PIERI!



Il Colonnello Pieri sul S. Michele con i Montonesi.

In concomitanza con le elezioni del nuovo Consiglio della nostra Famiglia, il Colonnello Orseolo Pieri ha espresso la volontà, per ragioni di età, di rinunciare all'incarico di Consigliere da Lui ricoperto per molti anni. Immaginiamo quanta gli debba pesare questa rinuncia, per cui è ancora più grande il rammarico di non averlo ancora tra noi, con la sua serenità, la sua dirittura, i suoi ricordi. Un nome che dava prestigio al nostro Consiglio.

Pure avendo lasciato Montona nel 1908 quando aveva appena 10 anni, è rimasto attaccato al nostro borgo come noi che dovemmo abbandonarlo nella povera ma fiera veste dell'esule. Non possiamo fare a meno, avendone gli elementi, anche se ne saremo rimproverati dall'interessato, di ricordare il nobile passato del Col. Pieri. Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruolò volontario nell'esercito italiano, col fratello Piero. Ambedue sottotenenti, Orseolo aveva 17 anni; furono inviati al fronte nel luglio del '15. Ambedue feriti nel luglio-agosto ad Oslavia, Piero subì l'amputazione di una gamba.

Appena ristabilito, Orseolo chiese di essere rinvio al fronte. Venne spedito invece in Cirenaica, per combattere le tribù ribelli. Nel '18, dopo la Liberazione, prestò servizio al Governatorato di Trieste, da cui disertò nell'anno seguente per seguire d'Annunzio nell'impresa di Fiume. Ancora volontario in Africa Orientale nel '35-36 al comando di un Battaglione, rimase in Africa sino alla caduta di Gondar nel 1941, ultimo glorioso presidio italiano in A.O. - Subì senza piegarsi cinque anni di prigionia in India. Rivide Trieste nel 1946. Oltre che alla Famiglia Montonese, ha dato contributo, adesione ed esperienza alla Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, alla Società Alpina delle Giulie, all'Associazione Reduci d'Africa ed alla Lega Nazionale.

Ed ora caro Amico Pieri, il presidente Flaminio ed il Consiglio Ti ringraziano, Ti pregano di non volergliene se si sono presi la libertà e il piacere di dedicare questo ricordo a Te vivente, e Ti inviano un caloroso beneaugurante abbraccio.

Mostra su Montona

Una mostra su Montona sarà allestita dalla Famiglia Montonese. Tutti i concittadini sono invitati a collaborare inviando cartoline, libri e documenti, pezzi di artigianato o qualsiasi altra cosa che possa documentare la vita, l'economia, i sentimenti patriottici e il grado di civiltà di Montona.

Appena chiusa la mostra la Famiglia restituirà ogni cosa ai legittimi proprietari.

Collaborate.

La Famiglia ha designato per tale importantissimo compito Gildo Cappelletti e Claudio Cramer.

Gite con la famiglia

La Famiglia organizzerà per i giorni 29 aprile e 3 giugno p.v. due gite in pulman. Per le informazioni sia sulle località che per il pranzo e la partenza telefonate all'813361 TS dopo il primo aprile.

Uto Ughi per la «Casa Madre»

Il grande violinista si è dichiarato disponibile e ben lieto di offrire un concerto il cui ricavato andrà ad aggiungersi a quanto la generosità degli esuli istriani, giuliani e dalmati ha messo a disposizione dell'Unione degli Istriani per l'acquisto della sede di via Silvio Pellico a Trieste, con felice intuito denominata "Casa Madre".



Anche la Famiglia Montonese esprime il suo più vivo apprezzamento per il nobile gesto di Uto Ughi, nato in Italia da antica famiglia istriana.

Il concerto avrà luogo a Trieste in data da definire, non appena la disponibilità del Teatro coinciderà con quella dell'artista.

Il nuovo direttivo della Famiglia Montonese eletto nell'assemblea dell'11 dicembre 1983.

Presidente: Flaminio Giuseppe
 Vice Presidente: Papo Dino
 Segretario: de Flego Lea
 Tesoriere: Cassano Lia
 Consiglieri: Basiaco Renato, Cappelletti Gil-
 do, Cramer Claudio, Domini Nereo, Furlan
 Giovanni, Melon Giovanni, Paolini Marino e
 Papo Luigi.
 Revisori dei Conti: Cassano Norina, Ger-
 mani Angelo e Ghera in Delponte Onorina.
 Proibiviri: Buranel Attilio, Vai voda Salvo e
 Ventin Ernesto.

Il Comitato Ristretto è formato da: il Presi-
 dente, il Vice Presidente, il Segretario e il
 Tesoriere. Fanno parte di diritto del C.R. Il
 Direttore del Giornalino e il Sindaco del
 Libero Comune di Montona in Esilio.

Alle riunioni del Consiglio Direttivo saranno
 invitati anche i Consiglieri comunali.

Esperienze, impressioni e ricordi di una giovane insegnante in un paese dell'Istria

Era già passata l'una, quella notte, ed io ancora non dormivo. Ero emozionata perché Elvira, la postina, mi aveva consegnato una busta gialla con la scritta "Direzione Didattica". Era la mia prima nomina d'insegnante in un piccolo paese: Caldier di Montona -anno 1938 -1939.

Per la prima volta nella mia vita mi sarei trovata senza alcun sostegno. I miei familiari mi avevano sempre protetta ed ora che stavo per lasciarli dovevo ammettere che il cuore mi tremava un po', ma provavo anche una sensazione elettrizzante che non mi dispiaceva; avevo bisogno di convincere me stessa che potevo e dovevo cavarmela anche senza il loro aiuto.

Quando mi svegliai, la mia stanza era inondata di sole ed io mi sentivo felice. Un'ora dopo salivo sulla corriera Umago-Montona per raggiungere la mia nuova sede.

Caldier aveva lungo la via soltanto uno spessore di case. Dietro c'erano le stalle, gli orti e infine distese campagne con coltivazioni varie. Nel centro del paese una graziosa piazzetta da cui si godeva un bellissimo panorama. A destra la chiesa, il campanile e la casa del parroco. Le case avevano tutte la stessa impronta, si assomigliavano tutte. Una, molto vicina alla scuola, si distingueva dalle altre. Era l'abitazione della famiglia Laganis e proprio qui la mia collega ed io prendemmo alloggio.

Era una casa grande, vasta, con ampie finestre e una lampadina che brillava all'esterno, in mezzo alla facciata, per far luce a chi arrivava di notte. Posta su due piani, guardava da tutte le quattro facciate. Le imposte spiccavano di un verde allegro e una vite selvatica, dopo aver ornato porte e finestre, saliva su, su, fino al tetto in un caldo contrasto di foglie rosse e gialle. Davanti la casa un vasto cortile. Un vecchio gelso copriva d'ombra un tavolo ed una panchina di pietra: riposo sereno nelle sere d'estate e nella tarda età. Dietro la casa un cortile più piccolo circondato da stalle da cui provenivano folate calde e odorose.

Nell'interno una scala di legno portava al primo piano e la ringhiera era massiccia e ben lucidata. In tutta la casa regnava un buon odore di pavimenti puliti e un buon profumo di campagna. La cucina, a pianterreno, era spaziosa. Una grande tavola, due lunghe panche di legno, la madia, una credenza e un grande "fogoler". Nel camino un fuoco di ceppi davanti al quale era sdraiato un gatto. Su tutto dominava un buon odore di spezie misto ad un forte odore di aglio.

Nel primo piano erano le camere da letto. La mia camera era molto chiara, imbiancata a calce, con stampe incorniciate e una fotografia di trenta o quaranta anni prima. La stanza era di media grandezza, ammobiliata sobriamente, ma con buon gusto: un miscuglio di semplici e di raffinatezza. La cosa più notevole in quella casa era la calma. Si sentiva come i mobili e gli oggetti fossero al loro posto da

generazioni e anche le persone muovendosi sembravano obbedire a riti stabiliti. Durante il giorno in casa rimaneva soltanto "gnagna" Marina, non si sentiva perciò nessun rumore tranne, di quando in quando, un rumore familiare di cucina: un tegame spostato, un piatto posato sulla tavola o il tonfo di un ceppo che crollando nel camino spargeva intorno scintille di fuoco. "Gnagna" Marina era una donna buonissima, magra, sempre vestita di nero, parlava sottovoce, ma conservava un occhio vivace e i suoi capelli bianchi la rendevano solenne. Il più anziano era nonno Piero. Teneva in mano le redini della famiglia. Era buono, ma l'aspetto era severo e impotente. Aveva le sue piccole manie, le piccole bizzarrie dell'uomo semplice che vive un po' temuto da tutti; le donne di casa sorridevano timidamente all'ombra di quest'uomo come per scusarlo di prender tanto posto.

L'edificio scolastico era grande e moderno ed era circondato da un ampio cortile chiuso da un cancello. Quando quel mattino il cancello si aprì, uno sciame di bambini invase il cortile gridando. Alcuni, vedendomi, si fermarono di colpo osservandomi. Ce n'erano di tutte le età: dai marmocchi di sei anni ai ragazzetti di dodici-quattordici anni che già avevano l'aria di adolescenti. C'erano anche delle ragazzine in un angolo del cortile, come per mettersi in salvo dai maschiotti. Alcune mamme, che avevano accompagnato a scuola i più piccoli, mi si avvicinarono. Si sentiva una punta di imbarazzo nel loro atteggiamento. Sembravo più giovane della mia reale età e probabilmente queste mamme avrebbero preferito affidare i loro figlioli ad una maestra più anziana e quindi con maggior esperienza. Qualche mese dopo le stesse mamme mi guardavano con molto rispetto e molta considerazione. Il direttore didattico, infatti, mi aveva affidato anche il corso serale per gli adulti. Gli alunni, 2a e 4a mista abbinata, circa 40 ragazzini, si sentirono subito a loro agio, mi guardarono con simpatia e seguirono attentamente la mia prima lezione.

Non è semplice rendere unita una classe così varia ma, alla fine, quando ci si rende conto di aver conquistato l'interesse dei ragazzi, sembra di aver ricevuto un premio ambizioso. La nuova amicizia con la collega, la conoscenza degli alunni e dei loro genitori, la nuova vita e i nuovi interessi, tutto ciò costituiva un piccolo mondo che mi diventava giorno dopo giorno, sempre più familiare.

Assunto servizio in una nuova sede era dovere e consuetudine per gli insegnanti di presentarsi al direttore didattico e alle autorità comunali. Perciò, dopo una prima sistemazione la mia collega ed io ci recammo a Montona.

In quella limpida giornata di ottobre Montona, coll'inconfondibile suo aspetto di città castello, dominava dall'alto del colle. La luce che inondava il paese faceva di ogni angolo di

strada, delle facciate delle case, degli orti e piazzette altrettanti quadretti da appendere al muro. Le tranquille abitazioni che sorgevano una accanto all'altra rallegravano il colle; in esse regnava il sereno riposo dei vecchi, le speranze dei giovani, il conforto del lavoro, la gioia dell'amore. In cima al colle, dalla "piazza de sotto" dove si trovava la loggia delle nostre "quattro ciacole", la vista era incantevole. Nella valle del Quieto, avvolto in una leggera nebbia, si estendeva l'immenso e prezioso bosco "La Foresta di San Marco" a cui faceva sfondo un paesaggio, il nostro, che è tutto un susseguirsi di colli verdi, dolci, ondulati, lontano, lontano, fino al mare. Dalla "piazza de sotto" attraverso un arco arricciato dalla figura di un leone veneto, si passava alla "piazza de sora" dedicata all'illustre compositore cittadino Andrea Antico. La torre con le sue mura merlate, la chiesa parrocchiale di S. Stefano, l'antico palazzo comunale, i torrioni dalle doppie porte, le numerose iscrizioni, gli stemmi della antiche famiglie, i segni della Serenissima, tutto ciò creava una certa atmosfera in cui il glorioso e romantico passato e il presente coesistevano.

Il Municipio di Montona occupava un'ala del palazzo del Comune, l'antico pretorio del castrum. Di fronte al portone di strada due rampe di scale portavano al primo piano. La porta aperta che si affacciava su un lungo corridoio, lasciava intravedere un susseguirsi di locali. Sui muri bianchi di calce, erano fissati alcuni avvisi amministrativi. Tutto era quieto: si sentiva soltanto il picchiare di una macchina da scrivere. L'uscio di sinistra doveva dare sulla sala del consiglio, mentre quello di destra, socchiuso, immetteva nella stanza del segretario comunale. Proprio attraverso la porta socchiusa, la mia collega ed io vedemmo la figura di un signore alto, distinto. Era così intento nel suo lavoro che dava l'impressione di essere una cosa sola col suo ufficio. Fu un momento di particolare disagio, per noi, quando ci accorgemmo di essere viste. Il signor De Pangher ci venne incontro. La sua voce dolce, dal timbro gradevole, il suo volto aperto, il suo sguardo paterno ci misero subito a nostro agio. Chiese nostre notizie, ci ascoltò con attenzione e un po' sorpreso forse dalla nostra timidezza e dalla nostra giovane età, sentì il dovere di darci qualche buon consiglio, di farci alcune raccomandazioni.

Grazie, caro Papà De Pangher, grazie di cuore. Alle Tue affettuose raccomandazioni rispose una nostra ferma e sincera promessa e Tu sai che questa promessa è stata mantenuta.

Molti anni sono passati da quel lontano 1938, ma mi piace abbandonarmi alla nostalgia di quei ricordi e tutte queste immagini non tornano alla mia mente con l'aridità delle cose che si vedono, ma con la particolare intensità delle cose che si sentono.

Lea de Flego

Trieste, gennaio 1984

Dalla cucina alla statuaria: storia di un profugo istriano

Da "Il Progresso - giornale degli Italiani d'America"

Per la famiglia Milani il "sogno americano" è divenuto una realtà. Il merito, ci dice Walter Milani in una sua lettera "è tutto dei nostri genitori, che hanno lavorato sodo e si sono sacrificati per farci studiare e affinché nulla ci mancasse".

Walter, che è il maggiore dei quattro figli, si dice molto fiero del padre, Anthony, che, venuto in America sette mesi dopo la sua nascita, è riuscito a dare alla famiglia una propria casa, è stato cuoco in un noto ristorante di Manhattan e "sempre ha pensato al nostro bene e avvenire".

Walter, che ha 27 anni, dice di avere appreso dai genitori il significato della parola parsimonia e di saperla ora apprezzare in pieno, perché grazie alla frugalità dei suoi genitori la famiglia è riuscita a "stare lontano dalla povertà".

"Il babbo", continua la lettera, "faceva il vino in casa e stagionava e affumicava prosciutti, lardo e salsicce, mentre la mamma ci faceva i vestiti, rubando ore al sonno, dopo il quotidiano lavoro in una fabbrica d'abiti nel Bronx".

La buona volontà, l'operosità, l'intraprendenza, i sacrifici sono stati premiati. Questa dei Milani è una storia che fa onore alla nostra gente ed è una storia che è stata vissuta da tante altre famiglie immigrate o profughe dall'Italia.

Ma riguardo al signor Anthony Milani c'è qualcosa di più da dire: è l'aspetto artistico della sua esperienza americana che ci induce a presentarlo ai nostri lettori.

Anthony Milani, pure essendo ancora bravo in cucina e in cantina, da diversi anni, dopo un grave infortunio, si dedica a tempo pieno alla statuaria. Ci dice che quando cominciò questa attività venne molto deriso perché non gli si riconoscevano le doti per eseguire un lavoro che richiedeva speciali conoscenze tecni-

che oltre a non indifferenti capacità artistico-artigianali.

Ma la derisione è cambiata in ammirazione. Sta di fatto che la "Maria Milena Statuary" di Milani è considerata oggi un atelier di prima classe nel lavoro di copiatura di opere d'arte antiche o coeve.

Nel laboratorio, che si trova a New-Hampton, New York, sulla Ruote 17 M, sono attualmente in mostra repliche di statue per un valore che supera i centomila dollari.

Anthony Milani, il cui padre, decorato di medaglia d'argento, è stato ucciso dagli jugoslavi durante la seconda guerra mondiale, iniziò la sua carriera di copiatore di statue in una piccola bottega, quando — egli dice — "eravamo a terra, non sapevo che fare e mia figlia, Maria Milena, era da poco nata".

Da sette anni la piccola bottega è diventata una ditta fiorente che riceve richieste di lavoro più di quanto ne sia in grado di soddisfare, tanto che il signor Milani ha deciso di non lavorare più su commissione, ma esclusivamente di propria iniziativa, scegliendo cioè le sculture di cui fare la replica.

Uno dei più recenti lavori della "Maria Milena Statuary" è la replica della statua della Libertà, che ora troneggia tra una grande varietà di sculture in fibreglass, cemento, gesso e porcellana, rappresentanti la regina Maria Antonietta di Francia, "Venere" e agli altri famosi personaggi della storia e della mitologia.

Le statue sono tutte ripetizioni di capolavori antichi o contemporanei, fatte sulla base degli originali o da fotografie.

Anthony Milani è nato 57 anni fa a Montona, in provincia di Pola, ora Jugoslavia. Prima di emigrare negli Stati Uniti, nel 1957, ha vissuto come profugo a Trieste, dove si arruolò nella polizia civile dell'allora Territorio Libero di Trieste.

"I triestini", egli dice, "ci hanno accolto come fratelli, rimarranno per me i migliori amici".

Sul notiziario "4 ciacole soto la losa" ho letto con piacere la generosa prosa, ricca di complimenti e di ringraziamenti con cui Renato Basiaco ha ricordato la memorabile serata.

Dalle stesse pagine del nostro giornalino desidero ringraziarvi tutti per esser venuti a casa mia a ricreare l'ambiente e l'atmosfera dei tempi lontani (eravamo poveri ma giovani e contenti) e ci siete riusciti a meraviglia. La vita (e la Sorte) ci ha divisi, ci ha dato gioie e dolori, preoccupazioni e soddisfazioni, alti e bassi, "radicio rosso e verze - come diseva Matio Zoto - intendendo parsuto per radicio rosso". Quindi è stato come sfuggire il presente per tuffarci nel periodo spensierato degli anni verdi e rendere l'incontro indimenticabile. - Nel tuo scrivere caro Renato, ad un certo punto, ti chiedi: "ma chi ve lo ha fatto fare?"... e dopo un attimo rispondi che non poteva andare che così... perché il senso dell'ospitalità è innato in noi Istriani.

Chi non ricorda la rabbia "de veder picà in cantina el parsuto par quando saria vegnudo trovarne i foresti o i parenti"? e di aspettare quel giorno che normalmente s'identificava con la "Fiera de Montona"? (i nostri veci iera fatti cusù!!!) - Che rabbia!! perché il prosciutto lo mangiavano soprattutto "i grandi" annafiato da malvasia o terran. A noi piccoli: "gries col latte - che tempi! - Gavemo imparà accontentarse de poco e dir... grazie.

Cari amici, stago divagando, ma penso proprio che quella "decorosa" ristrettezza economica ci abbia raddolcito l'animo e che possiamo dire con Seneca: "La nobiltà dell'animo è il sentimento della generosità; la nobiltà dell'uomo stà nella generosità dell'animo" - Adesso proprio "me par" d'averla detta grossa e di fare la ruota come "i dindi de mio zio Matio muliner"... , ma credimi che è solo una struggente nostalgia (amore adesso ga tanti significati) per la Piera de Rivo, per Laco, per Maliziga, per Rialto, Subente, Barbacan, Gradisiol, Meloni, Bercaz, le Mura, Favorita, el Crof de Resari, Piazza de Soto, zo per Braide, la Pilela, Borgo, la Stazion, Piazza de Sora, la Torre, la Ciesa Grande... me son sfogado.

Voglio ringraziare ora tutta la Famiglia Montonese, con un grazie particolare a Bepi Flaminio, per la grande fotografia della "Piazza de Sora". Veramente regalo non poteva essere più gradito; tutte le volte che passo davanti mi sembra di essere là... in piazza,... è bello,... è tremendo.

Ho ancora una parete libera per mettere la Piazza de soto... con la Losa,.. pensateci... per un'altra volta... per fare... 4 ciacole.

Cordialmente

Tullio e famiglia

Ricordando la serata a Legnaro ospiti del dottor Tullio Decastello



Una tavola imbandita ed una finestra che da sulla gigantografia donata da Tullio Decastello.

OSSIGENO
ALLA FAMIGLIA
E ALLE
«4 CIACOLE»

Maizani Eugenio - Torino	L.	20.000
Ventin Ettore - U.S.A.	L.	31.200
Colomban Giuseppe - Australia	L.	29.300
Germani Eligio - Bassano del Grappa	L.	50.000
Basilio Candot - Trieste	L.	10.000
Angela Mauri - Trieste	L.	20.000
Lina Tomasi Castelpietra - Trieste	L.	15.000
Laganis Remigio - Trieste	L.	20.000
Tomasi Ramiro - Pinerolo	L.	10.000
Vicco Bruno - Trieste	L.	10.000
Bottizer Vittoria - Pisa	L.	10.000
Quattrocchi Modesto - Trieste	L.	10.000
Paoletti Francesco - Bologna	L.	20.000
Germani Angelo - Trieste	L.	20.000
Linardon ved. Climi Maria - Varazze	L.	20.000
Belletti Luigi - Vipiteno	L.	20.000
Belletti Aurelio - Merano	L.	20.000
Da Bormida Cresti Stefania - Genova	L.	10.000
Milani Antonio - U.S.A.	dollari	20
Linardon Cappelletti Carmina - Spinea	L.	30.000
Stefanutti Lino - Padova	L.	10.000
Starich Giovanni - Trieste	L.	10.000
Giacca D'Agostino Bianca - Trieste	L.	20.000
N.N. - Trieste	L.	1.000.000
Melon Paolina - Trieste	L.	5.000
Giagodi Modesto - Trieste	L.	15.000
Giagodi Giovanni - Trieste	L.	20.000
Rossi Antonietta - Trieste	L.	5.000
Rossi Bruna - Frascati	L.	5.000
Belletti Oliva - Trieste	L.	5.000
Ghersa Clari Mirella - Trieste	L.	5.000
Ghersa Edvina - Trieste	L.	5.000
Ghersa Delponte Onorina - Trieste	L.	5.000
Belletti Nicolò - Trieste	L.	15.000
Mariani Ernesto - Trieste	L.	10.000
Candot Luciano - Trieste	L.	15.000
Persi Maria, Milvia e Italo - Trieste	L.	15.000
Furlan Giovanni - Trieste	L.	10.000
Belletti Lea - Trieste	L.	20.000
Furlan Chersicla Lidia - Trieste	L.	11.000
Buranel Cattalanotti - Trieste	L.	10.000
Buranel Attilio - Trieste	L.	10.000
Candot Redento - Trieste	L.	5.000
Candot Luciano - Trieste	L.	5.000
Giorgia e Sergio Linardon - Trieste	L.	10.000
Cappelletti Mario - Ancona	L.	40.000
Giuliano e Zaira Belletti - Begliano	L.	20.000
Belletti Albina - Begliano	L.	5.000
Belletti Romildo - Begliano	L.	5.000
Corazza Stelio - Palestrina	L.	20.000
Iscra Angelo - Trieste	L.	15.000
Belletti Libera - Torino	L.	15.000
Paoletti Roccia Ernesta - Avellino	L.	10.000
Linardon Ezio - Australia	L.	37.250
Urizio Ettore - Trieste	L.	10.000
Genoveffa Diviaco - Trieste	L.	10.000
Zannini Ernesto - Trieste	L.	20.000
Zigante Tonon Maria - Trieste	L.	2.000
Riosa Toplicar Romanita - Monfalcone	L.	10.000
Paolini Vittorio - Muggia	L.	5.000
Schiozzi Bruno - Trieste	L.	10.000
Corazza Spizzi Gemma - Arma di Taggia	L.	20.000
Vanelli Vittoria - Udine	L.	5.000
Maisani Giovanni - Torino	L.	15.000
Ferri Francesca - Modena	L.	10.000
Benci in Dobretti Natalia - Bergamo	L.	10.000
Cresti Bruno - U.S.A.	dollari	10
Stefanich Giovanni - U.S.A.	dollari	50
Vesnaver Miro - Bologna	L.	10.000
Corsi Oliva - Trieste	L.	10.000
Pieri Orseolo - Trieste	L.	10.000
Belletti Carmino - Lecce	L.	20.000
Moraro Giuseppe - Australia	L.	20.000
Labignan Silvano - Monfalcone	L.	15.000
Bartol Felice - Pordenone	L.	10.000
Belletti Guido - Trieste	L.	20.000
Germani Carsaniga Alide - Milano	L.	12.000
Diviacchi Gina - Torino	L.	10.000
Cameran Antonio - Padova	L.	50.000
Flego Lino - Trieste	L.	10.000
de Flego Lea - Trieste	L.	15.000
Papo Dino - Trieste	L.	30.000
Flaminio Riccardo - Trieste	L.	20.000
Lia e Maria Cassano - Trieste	L.	30.000
Flaminio Donatella - Trieste	L.	10.000
Flaminio Lorella - Trieste	L.	10.000
Mariuccia e Beppi Flaminio - Trieste	L.	30.000
Corazza Marta - Napoli	L.	50.000
Breccia Lionello - Torino	L.	10.000
Marinelli Lina - Trieste	L.	3.000
«Capel de Furlan» - Trieste	L.	10.000
Tomasi Vito - Gorizia	L.	10.000
Zotti Vittoria - Gorizia	L.	5.000
Flaminio Anna - Trieste	L.	10.000
Rovatti Zamarin Maria - Trieste	L.	10.000
Stefanutti Gilda e Carmela - Latina	L.	30.000
Maisani Nirvana - Settimo Torinese	L.	5.000
Tomasi Francesco - Pisa	L.	10.000
Corazza Gisella - Roma	L.	20.000
Mario e Rina Andretti - U.S.A.	L.	82.000
Stenner Italico - Muggia	L.	5.000
Isetto Papo - Roma	L.	50.000
Ernesto Mariani - Trieste	L.	12.000
Perchè il nostro Giornalino non si estingua mai Alda Tomasi Castellini - Bogliaco (BG)	L.	20.000
Furlan Francesco - Genova	L.	10.000
Ventin Romolo - Gorizia	L.	20.000
Devastis Palmira	L.	10.000
Decarolis Bernardina - Trieste	L.	5.000
Decleva Amelia - Trieste	L.	10.000

OMAGGIO
AI DEFUNTI

- In memoria della moglie Giovanna Sirotych da Giuseppe Tomasi - Australia L. 29.300.
- In memoria di Elda Rabusin da Olga Martissa - Forlì L. 50.000.
- In memoria di Maria e Guglielmo Papo da Aldo Stefanutti - Padova L. 20.000.
- In memoria di Olga Stefanutti da Aldo Stefanutti - Padova L. 10.000.
- In memoria di Luigia Decastello da Aldo Stefanutti - Padova L. 20.000.
- In memoria di Lia Paperio dalle famiglie Spiazzi e Oren - Trieste L. 20.000. Dalla sorella Albina e dai nipoti Spiazzi e Cavechi Trieste - Bologna L. 50.000. Dalla famiglia Compare - Trieste L. 20.000. Da Dino Papo - Trieste L. 20.000. Da Ausilia Roselli - Trieste L. 10.000. Da Antonia Roselli - Trieste L. 10.000. Da Bruna Roselli - Trieste L. 10.000.
- In memoria di Antonio Crocetti dalla moglie Giuseppina e dalla figlia Aurelia - Pianiga L. 10.000.
- In memoria dello zio Vittorio Linardon da Vittorio Vesnaver - Milano L. 10.000.
- In memoria del padre Piero Pisani dalla figlia Liliana - Cave dei Tirreni L. 10.000.
- In memoria dei genitori Luigi Matteoni e Giovanna Linardon dal figlio Attilio - Celle Ligure L. 20.000.
- In memoria di Elda e Piero Rabusin dall'Ing. Sicchi - Trieste L. 10.000. Da Ausilia Roselli - Trieste L. 20.000.
- In memoria della mamma Giuseppina Sardoz nel 1° anniversario della morte dal figlio Melon Ernesto - Torino L. 15.000.
- In memoria della mamma Schiozzi Anna dal figlio Ruggero - Trieste L. 30.000.
- Per onorare la memoria dei nonni Gemma Coriani e Antonio Pisacco da Giorgio Stefanich - Ronchi dei Legionari L. 10.000.
- In memoria dei loro defunti da Guido e Renata Fornasaro - Padova L. 30.000.
- In memoria di Giovanni Roselli dalla moglie Ausilia e dalla figlia Antonia - Trieste L. 10.000.
- In memoria di tutti i Martiri e Patrioti dell'«Amaro Adriatico» da Giuseppe Mastroserro - Bari L. 4.000.
- In memoria della mamma Giuseppina Sardoz nel 1° anniversario della morte dal figlio Ernesto, dal marito Giovanni Melon L. 10.000; dalle figlie Albina, Stefania e Palmira L. 10.000.
- In memoria di Carmina Vicco nel 14° anniversario della scomparsa dal figlio Lidio e famiglia L. 10.000.
- In memoria della mamma Maria Corazza nel 1° anniversario della scomparsa (3/2), dei parenti, amici e amiche montonesi scomparsi da Giulia Corazza Baissero - Gorizia L. 20.000.
- In memoria della mamma Dolores Depanther Manzini dalla figlia Gina Millevoi -

Trieste L. 10.000.

In memoria del papà Matteo e della mamma Teresina Belletti la figlia Giuliana Ghianda - Como L. 10.000.

In memoria di Gioacchino Flego nel 10° anniversario della morte la moglie Eufemia - Trieste L. 150.000.

In memoria dei propri defunti da Rina e Mario Andretti - U.S.A. L. 82.000.

Nel 25° anniversario della morte di Gilda Melon la ricorda il figlio Giovanni L. 20.000.

In memoria dei propri defunti da Giovanni Bellian - U.S.A. - L. 30.000.

In memoria di Anna Labignan dal marito Giuseppe Antonini - Roma L. 50.000.

In memoria dei propri defunti P.D. - Trieste L. 40.000.



Gioacchino Flego

Nel 10° anniversario della scomparsa, la moglie Eufemia lo ricorda a quanti gli furono amici.



Antonia Tometti è morta il giorno 2/1/84 a Lodi - California.

I nipoti Riccardo e Beppi Flaminio la ricordano con tanto affetto e sono vicini allo zio Toni e al cugino Giordano.



GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA

Teo Benvegnù † 12 gennaio 1982 in Australia.

Giovanna Sirotych in Tomasi † il 1° settembre 1982 in Australia.

Giovanni Bellazzi † il 28 luglio 1983 a Trieste.

Fajenz ved. Paperio Lia † il 20 novembre 1983 a Trieste.

Tomasoni ved. Lubiana Giuseppina † nel dicembre 1983 a Bergamo.

Natale Neffat † 12 febbraio 1984 a Trieste.

Juck Antonia † il 31 gennaio 1984 a Trieste.

Tometti Antonia † il 2 gennaio 1984 a Lodi - California.

Giustina Persi in Bertolino † il 1° febbraio 1984 ad Aurisina (Trieste).

CI HANNO SCRITTO:

Mi sento fiero di essere Istriano. Lo dovranno essere anche i nostri figli. L'Istria non deve morire. Antonio Milani U.S.A.

Ho tanto piacere di ricevere il giornalino. Così sono al corrente di tutti i paesani sparsi nel mondo. Vi prego salutare Tullio Decastello e tutti gli altri Montonesi. Ezio Linardon - Australia.

Saluti e auguri a tutti i Montonesi. Giovanni Stefanich - U.S.A.

Grazie tante per il Giornalino che così gentilmente continuate a mandarmi. Esso mi riporta ai tempi belli della Gioventù. Grazie ancora e continuate. Tanti saluti a tutti i Montonesi. Giuseppe Moraro - Australia.

Tanti saluti a voi e a tutti i Montonesi. Davide Bellian - Australia.

Signor Flaminio a Lei e a tutti i Montonesi tanti auguri di ogni bene da noi tutti. Rina, Mario, Aldo ed Anna Maria Andretti.

...il giornale è sempre bello e di estrema utilità. Mario Capeletti.

Grazie per le informazioni che ci mandi con il Giornalino. 30 anni sono passati da allora e mi sembra ieri. Forza e coraggio. Continuate. Saluti a tutti Bruno Cresti.

È sempre vivo il ricordo di Montona. Giuseppe Colomban. Australia.



Direttore: PAPO DINO
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

In redazione: BASIACO RENATO
CASSANO NORINA
LEA de FLEGO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 11/10457
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Fotocomposizione
Graficomp - Trieste - Tel. 61953
Stampa
Litografia Zenit
Trieste - Via Rivalto, 1 - Tel. 744661

NUOVA RUBRICA

Cari amici, volete comunicare, mandare i saluti o anche soltanto sapere l'indirizzo di qualche conoscente lontano? Scriveteci, cercheremo di accontentarvi tramite il nostro Giornalino.



Maria Clini Linardon ne' giorno del suo 70° compleanno assieme alle figlie, ai generi e ai nipoti.